

comidad 112 – luglio 2005

In questo numero:

Pag. 3 Max Stirner, nota introduttiva;

Pag. 5 e-mail su: i fasci hanno postato un vostro articolo sui loro forum; dietro la sparatoria di Verona; sull'altra "FAI"; rettifica a Repubblica; Pisanu ci aveva avvertiti;

Pag. 7 Aforisma : la condanna morale della violenza;

Pag. 8 e-mail su: la ragnatela della propaganda dall'Iraq a Scampia; guerra infinita oppure solito colonialismo?; Calipari vittima della gerarchia; Giuliana Sgrena: della verità e di altri errori; quando il dito indica la luna; ancora sul caso Calipari;

Pag. 11 Camillo Berneri: verso una teoria generale sulla provocazione di Stato?;

Pag. 14 e-mail su: a proposito del convegno "Camillo Berneri : un plurale singolare"; Nunzio Giuliano: una memoria da offuscare; "il compagno disarmato"; la sovraesposizione mediatica dell'agonia papale; provocazioni e provocazioni; provocazioni/malafede/facciatosta; SISDE e ordigni giornalistici;

Pag. 17 Aforismi: Gesù non è soltanto un falso personaggio storico; Feuerbach aveva in parte ragione;

Pag. 18 e-mail su: clericofascismo e tecnofascismo; disinformazioni e suggestioni referendarie; a proposito di referendum; Comidad a Stara su astensionismo.

Comidad ha un nuovo sito internet, l'indirizzo è: www.comidad.org

Sul nuovo sito si trovano i Bollettini di collegamento Comidad usciti dal gennaio 1992 (n° 106) al gennaio 2005 (n°111).

Il nuovo sito è diviso in sezioni: Documenti; Bollettino; Commentario; Aforismi; Storia; Testi di riferimento; Fenêtre francophone; Icone; all'interno delle quali si trovano documenti di autori diversi.

Ringraziamo i compagni di Contropotere che ci hanno ospitato per circa due anni all'interno del loro sito. Li ringraziamo per la disponibilità e la cortesia che ci è stata sempre dimostrata in coerenza con la vocazione di apertura e di confronto che ha sempre ispirato questo sito. Un ringraziamento personale va al compagno Gaetano Brunetti, che in questi ultimi anni ci ha dato generosamente la sua assistenza tecnica e si è occupato materialmente di gestire il sito.

“Il Congresso nega nel principio il diritto legislativo”

- ***“In nessun caso la maggioranza di qualsiasi Congresso potrà imporre le sue decisioni alla minoranza”***
- ***“La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. Ogni organizzazione di un potere politico cosiddetto provvisorio e rivoluzionario per portare questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Saint Imier, 1872

- ***Le decisioni del Congresso Generale saranno obbligatorie solo per le federazioni che le accettano”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Ginevra, 1873

- ***“L’abolizione dello Stato e del diritto giuridico avrà necessariamente per effetto l’abolizione della proprietà privata e della famiglia giuridica fondata su questa proprietà”.***

Programma della Federazione Slava, 1872

**BOLLETTINO N°112 stampato a NAPOLI nel mese di Luglio 2005.
Recapito postale: VINCENZO ITALIANO – C.P. 391 – 80100 NAPOLI.
e-mail: webcomidad@comidad.org
www.comidad.org**

Contatti:

Alternative Libertaire

BP 177, 75967 Paris cedex
20

Tierra y libertad

Apdo Correos 107
12540 Vila-real (CS)
Spagna

Lotta di classe

Via Dalmazia 30
60126 Ancona

Canariah

e.malatesta@inwind.it

n+1

quinterna@ica-net.it

Germinal

www.germinalonline.org

IISG

Cruquiusweg 31, 1019 AT
Amsterdam Olanda

Sicilia libertaria

Via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

COMMUNISME

B.P.54 Saint-Gilles 3
1060 Bruxelles Belgique

Comunismo Libertario

C.P. 558 - 57100 Livorno

Echanges et Mouvement

B.P. 241
75866 Paris Cedex 18

CIRA

cira@plusloin.org

Notiziario CDP

C.P. 347 - 51100 Pistoia
www.centrodcpistoia.it

MAX STIRNER

Il testo che presentiamo è la *Nota Introduttiva* ad una raccolta di tre scritti su Max Stirner, il più originale dei pensatori anarchici. Tre scritti che, quanto prima, saranno disponibili sul sito www.Comidad.org. Si tratta dell'opuscolo *Max Stirner e l'anarcosindacalismo* di Victor Roudine (o Rudin), pubblicato a Lynn (Mass. – USA) nel 1914, di un testo del Comidad, *Per un operaismo stirneriano*, pubblicato sul numero 58 – ottobre 1988 del Bollettino Comidad, e dell'opuscolo pubblicato dal Comidad nel 1989 *La Tirannia delle Parole: per una lettura di Max Stirner*.

Questo testo di Victor Rudin su Stirner e l'anarcosindacalismo, fa giustizia di un luogo comune dominante nell'attuale movimento anarchico: la distinzione tra un "anarchismo sociale" da un lato ed un "anarchismo individualistico" dall'altro.

A dimostrare quanto sia inconsistente e meramente pretestuosa questa distinzione, c'è il dato di fatto storico per il quale l'individualista Max Stirner è stato il maggiore teorico e ispiratore della lotta sindacale.

L'influenza di Max Stirner sull'anarcosindacalismo, il contributo che la sua opera ha dato alla nascita dell'identità operaia ed al metodo di difesa economica dei lavoratori, sono stati oggetto di una rimozione storica, i cui effetti perdurano.

La quantità di pagine che *L'Unico* dedica alla lotta operaia vengono ancora oggi ignorate, anche in un momento in cui lo Stirner filosofo viene ristudiato e rivalutato. Il problema è che questa rivalutazione si basa in gran parte su un equivoco, se non addirittura su una mistificazione, in quanto il suo scopo è di presentare Stirner come un precursore di Nietzsche; ma ciò che dovrebbe impedire una tale operazione è proprio la differente posizione che Stirner e Nietzsche assumono sulla lotta operaia. Stirner ne difende le ragioni e fornisce un quadro di riferimento a questa lotta, mentre Nietzsche la tratta con fastidio aristocratico, auspicando una sorta di schiavismo operaio.

Dall'inizio degli anni '80, l'operaismo è entrato in una fase critica, da cui ancora non si è ripreso. Sembra che l'auspicio di Nietzsche sia stato accolto dai ceti dominanti, poiché nella società democratica il lavoro è stato ricondotto a quella condizione di servitù sociale già denunciata da Stirner. La cosiddetta "flessibilità" viene letta a senso unico, dato che mentre il lavoratore è costretto a porsi come docile creta sotto i pollici del padronato, la contrattazione del salario è invece sottoposta a vincoli di ogni genere. L'assoluta libertà dell'imprenditore, coincide con la schiavitù del lavoratore.

La legge Biagi, che sancisce e istituzionalizza il precariato, è stata santificata attraverso il sacrificio di sangue del suo autore. Che i terroristi, autori materiali dell'assassinio di Biagi, siano poi oggetto di ripugnanza e condanna morale da parte della società, non è affatto in contraddizione con questa logica sacrale.

Per secoli l'Occidente cristiano ha ritenuto che l'uccisione di Cristo fosse un sacrificio assolutamente necessario per l'umana salvezza, eppure, per quello stesso sacrificio, gli Ebrei erano accusati di "deicidio" e condannati a scontare quella colpa (per la dottrina cristiana del deicidio, si può consultare il canto VII del *Paradiso* di Dante).

L'orrore che la società cristiana riservava agli Ebrei, l'attuale società umanistica lo prova invece per i terroristi. Oggi il "Terrorista" svolge la funzione che in passato era svolta dall'Ebreo, cioè è il "mostro inumano", il radicalmente altro rispetto alla società.

La società capitalistica e colonialistica è proprio come ce l'ha descritta Stirner, è una società pseudomoderna, fondata sul nocciolo arcaico e tribale del sacrificio umano, che costituisce il collante del conformismo sociale.

La società gerarchica ha prodotto l'individuo proprio in funzione del suo ruolo di potenziale vittima sacrificale. L'Unico di Stirner non è un esito estremo dell'idealismo, non ha nulla a che vedere, ad esempio, con l'Individuo Assoluto di Julius Evola. L'Unico è quindi tutt'altro dal solipsismo, dall'idea cioè che il mondo sia tutto una creazione della nostra mente. L'Unico è l'individuo che si rende indisponibile al proprio ed all'altrui sacrificio umano.

Nel rapporto di forza tra dominanti e dominati, l'ideologia svolge un ruolo essenziale. L'ideologia non si limita a riflettere l'oppressione sociale, ma la riproduce attraverso la sua santificazione e la sua ritualizzazione.

Si scopre l'acqua calda dicendo che la comunicazione ufficiale è gestita da un numero ristrettissimo di persone - un'infinitesima parte della società che ha facoltà di parola -, una cerchia esclusiva che costituisce una rigida oligarchia della comunicazione. Qualunque sociologo della comunicazione conviene su questa osservazione, ma purtroppo il vero problema non è questo.

Stirner è stato il primo ad applicare alla società nel suo insieme quegli strumenti della psichiatria che erano nati invece per medicalizzare il comportamento individuale. Il concetto di "idea fissa" faceva parte infatti della psichiatria ottocentesca, era un'espressione che indicava un disturbo mentale che oggi viene inquadrato nell'ambito della sindrome maniaco-depressiva.

Su questa linea è possibile applicare alla società anche il concetto di schizofrenia, cioè possiamo scorgere dei comportamenti sociali dissociati.

"Società dissociata" è un'espressione che può apparire un semplice ossimoro, una contraddizione in termini, ma descrive in realtà un dato più che evidente: l'ideologia dominante trova infatti il suo più importante veicolo nei canali della cosiddetta "comunicazione alternativa", ovvero spesso è proprio la propaganda rivoluzionaria a farsi carico di accreditare l'immagine della società più consona agli interessi delle oligarchie al potere.

Nella guerra sociale, la comunicazione, le parole e i pensieri sono armi micidiali, come le bombe ed i gas asfissianti. Eppure la rivoluzione rivolge queste armi soprattutto contro se stessa.

Marx, ad esempio, è considerato il massimo teorico della lotta di classe, mentre in realtà le riserva soltanto poche righe generiche nel *Manifesto dei Comunisti*.

Ne *L'ideologia tedesca*, in polemica con Stirner, Marx arriva al punto di contestare la lotta operaia per il salario in quanto ostacolo allo sviluppo capitalistico e, di conseguenza, anche ostacolo al comunismo. Secondo Marx, infatti, può essere solo il capitalismo stesso a porre le basi per il proprio superamento.

Marx ha rivendicato per sé il titolo di "filosofo della prassi", ma sta di fatto che il marxismo ha consolidato la sua impotenza pratica per ciò che concerne il rovesciamento della società capitalistica, mentre invece concorre alla sua conservazione.

Oggi un marxismo volgarizzato e banalizzato - ma non tradito - riconduce il conflitto sociale a categorie astratte e mitologiche come "mercato", "logica del profitto", "mercificazione", "globalizzazione". In questa propaganda pseudorivoluzionaria, l'immagine del potere delle oligarchie economiche viene quindi depurata della sua dimensione aggressiva e ricondotta ad un'asettica necessità storica, contro la quale sarebbe vano scontrarsi.

L'analisi rivoluzionaria consiste perciò nella ricerca dei motivi della propria inevitabile sconfitta. Quando chiama alla lotta, la sinistra in realtà chiama alla sconfitta. Anzi "sconfitta" è uno dei vocaboli preferiti dalla sinistra, poiché si addice al ruolo che la "necessità" le attribuisce nella vicenda storica.

Il marxismo è stato spesso accusato di essere una religione, ma quest'accusa è talmente incompleta da risultare fuorviante. Il vero problema del marxismo - la sua irrimediabile ambiguità - non è soltanto quello di essere una religione, ma anche, e soprattutto, quello di costituire solo un'appendice della religione dominante, quella capitalistica.

A complemento del fondamentale testo di Rudin, è pubblicato anche un nostro opuscolo del 1989, *La tirannia delle parole - una lettura di Max Stirner*. A spiegare questa nostra immodesta scelta, c'è il fatto che il nostro modesto lavoro aveva uno scopo del tutto analogo a quello di Rudin, cioè mettere in evidenza tutti quei temi e quei brani de *L'Unico* che trattano direttamente di lotta operaia.

Comidad giugno 2005

e - mail

31 dicembre 2004 – da Ugo Maisto :

i fasci hanno postato un vostro articolo sui loro forum

nel caso la cosa ti possa interessare, i fasci hanno postato un loro articolo sul gruppo yahoo di forza nuova e sul forum di politicaonline

3 gennaio 2005 – da Comidad a Ugo Misto su

i fasci hanno postato un vostro articolo sui loro forum

Caro Ugo, ti ringraziamo per la segnalazione. Purtroppo non possiamo opporci al fatto che un articolo venga utilizzato in una rassegna stampa. Certo il fatto non è gradevole tenuto conto che Forza Nuova non è soltanto una formazione fascista, ma anche una costruzione artificiosa dei servizi segreti.

22 febbraio 2005 – Marco su

Dietro la sparatoria di Verona

Davvero un bel personaggio questo Marco Arrigoni protagonista della sparatoria nei pressi di Verona in cui, oltre a lui, sono rimasti uccisi due poliziotti e una donna ucraina.

Arrigoni, titolare nel bergamasco dell'agenzia privata Mercury Investigation, aveva davvero un curriculum degno di nota: ex-parà con una missione in Somalia all'attivo (quella delle torture, tanto per intendersi...), un precedente per lesioni personali, ex-leghista e guardia padana, prima di dimettersi per "voci infamanti" nel '96 dalla Lega aveva fatto parte anche della scorta di Bossi. Attualmente figurava nella dirigenza della Conipi (Confederazione Investigatori Privati), un'associazione presieduta dall'onorevole Filippo Ascierio (Alleanza Nazionale) e che ha come presidente onorario il ministro Gasparri, sempre di AN.

Facile immaginare gli imbarazzi politici di questi ambienti ed esponenti politici, leghisti e postfascisti, continuamente alla ribalta per seminare allarmismo sociale contro la criminalità extracomunitaria e altresì impegnati nel difendere le forze dell'ordine.

Un vero autogol securitario.

23 febbraio 2005 – Comidad su

Dietro la sparatoria di Verona

In merito alle interessanti osservazioni di Marco da Venezia, si potrebbe aggiungere che sarebbe utile fare una ricerca in emeroteca per vedere quanti casi di poliziotti e carabinieri misteriosamente uccisi sono poi rimasti irrisolti, anzi subito dimenticati dalla stampa.

Si potrebbe scoprire così che il caso della Banda della Uno Bianca in Emilia aveva già avuto un precedente analogo alcuni anni prima in Veneto, anche lì ci fu un conflitto a fuoco tra poliziotti e carabinieri. Senza contare poi gli appartenenti ai corpi speciali (ad esempio NOCS) vittime di strane esecuzioni.

Marco fa bene a ricordare che certi ambienti sono vere e proprie famiglie; famiglie politiche, ma anche famiglie di sangue.

Sarebbe interessante anche fare una ricerca sui legami di parentela all'interno della polizia, dei carabinieri, dei servizi segreti, magari comparandoli con i quadri di Alleanza Nazionale, per poi scoprire che certi ambienti si riproducono come caste. Insomma, ci si può fidare solo dei figli di nessuno.

3 marzo 2005 – Shevek su

Sull'altra "FAI"

Parafasando Groucho Marx:

"Costoro parlano come degli idioti, si comportano come degli idioti, ma non lasciatevi ingannare: sono davvero degli idioti!"

"Costoro parlano come dei provocatori, si comportano come dei provocatori, ma non lasciatevi ingannare: sono davvero dei provocatori!"

"Costoro parlano come degli sbirri, si comportano come degli sbirri, ma non lasciatevi ingannare: sono davvero degli sbirri!"

ecc. ecc.

Credo non vi sia altro da dire...

4 marzo 2005 – Comidad su
Sull'altra "FAI"

E' vero quello che dice Shevek, ma ricordiamoci che la federazione anarchica informale si regge su due pilastri: la provocazione poliziesca e la malafede giornalistica.

8 marzo 2005 – CdC su
rettifica a Repubblica

Questa mattina la Repubblica ha esordito con una grossa stronzata, scrivendo che le bombette sono state rivendicate dalla "Federazione Anarchica (sic) Italiana". Come cdc abbiamo pensato opportuno chiedere una rettifica, e dopo una mattinata di estenuanti telefonate in redazione l'unico vero giornalista (e non centralinista, fachino, donna delle pulizie...) con cui sono riuscito a parlare, Pietro Visconti, si è ripetutamente scusato, sostiene l'involontarietà della cosa e mi ha assicurato che domani pubblicheranno una rettifica. Bah, staremo a vedere.... Allego la nostra letterina Bye, F.

*Federazione Anarchica Italiana - Commissione di Corrispondenza
Alla Redazione de "la Repubblica"*

OGGETTO: Richiesta di rettifica

Spett. Redazione,

a pagina 28 del numero di "Repubblica" dell' 8/03/05, nella colonna dei "precedenti", compare un grave refuso, che speriamo involontario e che vi preghiamo di rettificare nel numero di domani.

Vi si trova infatti la citazione della "Federazione Anarchica Italiana" in una rivendicazione che dai giornali ci risulta essere della cosiddetta "federazione informale", sigla fantomatica che già l'anno scorso denunciavamo come una possibile provocazione, come si può constatare dai documenti tuttora disponibili sul nostro sito. Allo stesso modo rimane ferma la nostra condanna per bombe, bombette o petardi, che possono colpire chiunque e fanno più che altro il gioco di chi chiede ulteriori restrizioni dello stato di diritto.

Ribadiamo di ritenere offensivo e provocatorio l'accostamento della nostra sigla con tali fatti, perchè le Federazione Anarchica Italiana, organizzazione storica degli anarchici italiani costituita dopo la lotta partigiana nel 1945, ha un progetto sociale dispiegato nelle piazze, nelle sedi e nei luoghi di lavoro, estraneo a pratiche violente o a provocazioni di sorta.

Saluti Libertari

Reggio Emilia, 8/03/05

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

8 marzo 2005 – Comidad su
rettifica a Repubblica

Cari compagni, in merito al comunicato della CdC, se pur condiviso nella sostanza, vi proponiamo una piccola osservazione.

Proprio perchè si tratta, come dite voi, di provocatori e di provocatori professionisti, è il caso di stare attenti a non cascare nelle provocazioni.

Secondo noi sarebbe stato meglio evitare quella frasetta "**ci risulta essere della cosiddetta "federazione informale"**", anche perchè tra l'altro non risultano rivendicazioni del gesto, perciò non può risultare niente a nessuno.

Cari saluti dal Comidad

9 marzo 2005 – Comidad su
Rettifica a Repubblica

Tre osservazioni del **Comidad** sulla sigla federazione anarchica informale.

1 - La sigla è una esplicita provocazione, in quanto se si è federalisti non si può essere informalisti.

2 - La sigla può essere validamente sostituita con quella più realistica e calzante di SISDE .

3 - Gli agenti del Siede non lavorano solo nella federazione anarchica informale; anzi la copertura più facile e produttiva per un agente segreto è proprio quella di giornalista, e bisogna tenerne conto quando si hanno contatti con la stampa. E questo non vale solo per i giornalisti di destra.

18 marzo 2005 – Comidad su
Pisanu ci aveva avvertiti

Il ministro Pisanu, in data 10 marzo, in una sede solenne come il Parlamento, ha annunciato la strategia di provocazione di Stato per i prossimi anni, una strategia centrata sul tema degli anarchici che cercherebbero di occupare lo spazio lasciato vuoto dalla BR.

La strategia ovviamente non era stata tracciata personalmente dal ministro, ma dagli apparati del SISDE che lo avevano imbeccato; ovvero il ministro si era uniformato, come tutti quelli che devono agire nel campo della guerra

psicologica.

Perchè appunto di questo si tratta: di una guerra, anche se condotta sul terreno della comunicazione.

Quindi bisogna prenderne atto, non è possibile tenere atteggiamenti di sorpresa, di indignazione o di sussiego, come se certe cose accadessero per la prima volta.

Le guerre non si fanno necessariamente sul terreno che si preferirebbe, ma laddove si viene attaccati. Per questo motivo non si possono affrontare con fastidio questo tipo di attacchi e provocazioni, magari sperando di essere lasciati in pace per poter tornare tranquillamente alle nostre lotte preferite. In realtà, in questo momento la lotta è proprio questa. Ostinarsi a minimizzare quanto sta accadendo, riducendolo alle polemiche di dieci o quindici anni fa con l'area di Provocazione/Cane Nero, significa nascondere la testa sotto la sabbia. In questa guerra l'unica arma di cui possiamo disporre è chiamare le cose con il loro nome, cioè di riconoscere l'etichetta del SISDE sia a quelli che mettono la bomba, sia a quei giornalisti che fanno finta di equivocare sulla nostra sigla.

20 marzo 2005 – Shevek su

Pisanu ci aveva avvertiti

Il ministro Pisanu, in data 10 marzo, in una sede solenne come il Parlamento, ha annunciato la strategia di provocazione di Stato per i prossimi anni, una strategia centrata sul tema degli anarchici che cercherebbero di occupare lo spazio lasciato vuoto dalla BR.

La strategia ovviamente non era stata tracciata personalmente dal ministro, ma dagli apparati del SISDE che lo avevano imbeccato; ovvero il ministro si era uniformato, come tutti quelli che devono agire nel campo della guerra psicologica.

Perchè appunto di questo si tratta: di una guerra, anche se condotta sul terreno della comunicazione.

Quindi bisogna prenderne atto, non è possibile tenere atteggiamenti di sorpresa, di indignazione o di sussiego, come se certe cose accadessero per la prima volta.

Le guerre non si fanno necessariamente sul terreno che si preferirebbe, ma laddove si viene attaccati. Per questo motivo non si possono affrontare con fastidio questo tipo di attacchi e provocazioni, magari sperando di essere lasciati in pace per poter tornare tranquillamente alle nostre lotte preferite. In realtà, in questo momento la lotta è proprio questa. Ostinarsi a minimizzare quanto sta accadendo, riducendolo alle polemiche di dieci o quindici anni fa con l'area di Provocazione/Cane Nero, significa nascondere la testa sotto la sabbia. In questa guerra l'unica arma di cui possiamo disporre è chiamare le cose con il loro nome, cioè di riconoscere l'etichetta del SISDE sia a quelli che mettono la bomba, sia a quei giornalisti che fanno finta di equivocare sulla nostra sigla.

... Sia a quel branco di alcolisti/fuoriditesta/guappidicartone che lavorano gratis per esso. Questi fanno parte integrante della sua strategia a due livelli: 1. come ipotetica "realtà" che si autoesibisce guappocartonescamente come tale al movimento d'opposizione ed ai media; (1)

2. come "strategia d'uscita" caproespiatoria se le cose si mettessero male.(2)

(1) Giusto un esempio: si tratta di una banda di mentecatti che prima fanno una vera e propria campagna per non essere presenti a Genova (e furono coerenti), e poi oggi lasciano intendere che i black bloc erano loro in persona! D'altronde, questi si autoattribuiscono di tutto...

(2) Si tratta del capro espiatorio perfetto: lascia (pseudo)tracce pubblicamente, si fa odiare da tutti, è incapace di dichiararsi innocente...

Aforismi

La condanna morale della violenza

è sempre imposta in modo ambiguo,

tale da suggerire

che l'immoralità della violenza

costituisca una garanzia

della sua assoluta necessità pratica.

e - mail

3 febbraio 2005 - Comidad su

La ragnatela della propaganda dall'Iraq a Scampia

Il ministro degli esteri Fini ha affermato di sperare che il successo di affluenza alle urne nelle elezioni irachene possa avere un effetto di contagio in tutta l'area arabo- islamica. Per il momento però l'unico contagio che si è verificato è quello della malafede. Infatti la vera domanda oggi è perché Prodi e D'Alema abbiano accettato di avallare la propaganda americana sulle "libere elezioni" in Iraq. Ci si chiede cosa gliene venga a dichiararsi soddisfatti e speranzosi a riguardo, quando risulta evidente ad ognuno che queste elezioni irachene non sono altro che la celebrazione del momentaneo accordo tra una potenza occupante (gli USA) ed uno dei gruppi etnico-religiosi locali (sciiti) contro l'altro gruppo etnico-religioso (i sunniti, che infatti hanno disertato il voto). È un accordo tra nemici, ma non è certo la prima volta nella Storia. Nel 1939 Hitler occupò la Polonia previo un patto di spartizione con Stalin, allo stesso modo in cui l'occupazione americana dell'Iraq sottintendeva un accordo con l'Iran, lo Stato tutore degli sciiti iracheni.

La strategia storica del colonialismo è stata sempre quella di fomentare odi e conflitti etnici per utilizzarli a fini di dominio. Altrimenti non si spiegherebbe come mai poco più di duecentomila inglesi abbiano potuto dominare per più di un secolo su oltre cento milioni di indiani: ciò è stato possibile sfruttando i conflitti fra indù, mussulmani e sikh, utilizzando alcuni come mercenari contro gli altri.

Ma il punto è proprio qui: riconoscere il carattere colonialistico della politica americana significherebbe demistificare non solo la propaganda americana, ma anche l'intera immagine che l'Occidente (Europa compresa) vorrebbe dare di sé. In altri termini: smascherare il colonialismo americano comporterebbe l'ammettere l'esistenza anche di un colonialismo europeo.

Il contagio della malafede serve quindi a prevenire un possibile contagio della verità, da cui troppi hanno da temere. Per lo stesso motivo nessuno ha messo in evidenza l'assurdità delle dichiarazioni ammazzasettistiche del primo ministro israeliano Sharon in occasione della giornata della memoria del genocidio ebraico. Quando Sharon identifica l'antisionismo con l'antisemitismo, e proclama inoltre che alla propria sicurezza gli ebrei d'ora in poi provvederanno da soli, non sta neppure bluffando, poichè nessuno può davvero prenderlo sul serio. Sono noti i dati dell'assoluta dipendenza finanziaria e militare di Israele dagli USA, per cui il sionismo ha fallito proprio nel suo obiettivo essenziale, cioè creare uno stato ebraico indipendente, che oggi infatti non esiste.

D'altra parte è tipico delle potenze coloniali presentarsi come pacificatrici e mediatrici tra etnie locali in conflitto, perciò bisogna continuare a fingere che Israele costituisca un soggetto autonomo, invece che un semplice fantoccio degli Stati Uniti.

Come i ministri degli esteri di Stalin e Hitler, Molotov e Von Ribbentrop, si accordarono per spartirsi la Polonia, così anche dei nemici o degli avversari possono convenire di occultare una verità evidente ma scomoda per troppi.

La mistificazione propagandistica si fonda su delle costanti, su dei temi sempre ricorrenti, perciò non deve sorprendere che la disinformazione sull'Iraq abbia delle analogie con quella su Scampia.

I mass media ritraggono infatti Scampia come una sorta di terra straniera in preda a guerre tribali, nella quale una pattuglia di soldati bianchi in missione di pace cerca di riportare l'ordine. Insomma: Scampia come l'Iraq o come il Kosovo o come l'Afghanistan.

Il problema è che i soldati saranno anche bianchi, ma non sono poi così puliti. Infatti non è serio sostenere che delle bande criminali possano tenere il territorio in quel modo, senza avere i loro solidi agganci con i corpi di polizia e con gli altri apparati dello Stato. Insomma, dei bravi soldati bianchi oggi promuovono la coltivazione del papavero da oppio in Afghanistan, mentre dei bravi poliziotti bianchi, nello stesso tempo, aiutano a smerciare a Scampia l'eroina derivata da quei papaveri.

23 febbraio 2005 – Comidad su

Guerra infinita oppure solito colonialismo?

In base alla teoria della "Guerra Infinita", l'attuale serie di provocazioni di Bush nei confronti dell'Iran dovrebbe preludere ad una nuova invasione americana.

Senonchè, c'è da scommettere che nei prossimi mesi Bush si lascerà convincere dagli alleati europei a "risparmiare" l'Iran, esibendo davanti al mondo la sua prudenza e il suo equilibrio.

In realtà la teoria della "guerra infinita" è una forma di celebrazione rovesciata della presunta strapotenza americana.

Basterebbe avere un po' di memoria per ricordarsi che Bush, a suo tempo, si calò le brache, e non solo quelle, davanti alla Cina sul caso dell'aereo spia.

Il "muscolare" Bush in realtà non ha mai fatto vere guerre: in Afghanistan ha guidato una specie di rivolta di capi tribù (molti dei quali ex talebani) contro il Mullah Omar, colpevole di voler proibire la coltivazione e il traffico del papavero da oppio.

In Iraq attualmente Bush sta portando avanti una sorta di cogestione con gli Sciiti filoiraniani.

Bush è un colonialista che si allea di volta in volta con forze locali contro altre forze locali. Sono sempre gli stessi sistemi del colonialismo storico.

Ora, l'Iran ha circa 60 milioni di abitanti, è un paese unito sul piano etnico (ha solo una piccola minoranza curda), ha

un alto tasso di istruzione e un notevole numero di laureati. Insomma è un paese "tosto" e gli americani non fanno più vere guerre dopo l'esperienza nel Vietnam.

9 marzo 2005 – Comidad su

Calipari vittima della gerarchia

L'episodio dell'assassinio di Nicola Calipari è stato, come al solito, intorbidito e annesso dal dibattito politico giornalistico in corso, per farne perdere il senso immediato ed evidente, che è quello di ribadire le gerarchie tra gli alleati.

Proprio all'inizio di questa guerra in Iraq, gli americani effettuarono una strage di militari inglesi, giustificandosi con il consueto "Ops!". A suo tempo gli inglesi si lamentarono del solito cow boy dal grilletto facile, ma gli americani usano questa maschera solo per prendere per i fondelli gli europei, troppo avvinghiati al loro infondato senso di superiorità culturale. Il problema quindi è di brutale dominio del territorio, come è già avvenuto anche per la strage del Cermis. Nulla più di stragi e assassinii impuniti danno il senso di chi comanda effettivamente in un dato territorio.

Le ipotesi di complotto rischiano perciò di essere fuorvianti facendo perdere di vista l'evidenza.

Il gettarsi nelle supposizioni può essere motivato dal generoso tentativo di capire, ma può derivare anche da una orchestrata campagna per gettare fumo negli occhi, in modo che vadano perdute le verità più ovvie.

Prendiamo ad esempio il più famoso assassinio di Stato, quello di John Kennedy. Ci si è accaniti su questioni come la collinetta erbosa o il numero dei colpi sparati, distraendosi da dati macroscopici:

Oswald fu indicato come colpevole da una commissione governativa, il che ha lo stesso valore giuridico di un'opinione espressa al bar, in realtà non è mai stato incriminato ufficialmente; era in carcere a Dallas per l'omicidio di un poliziotto; dopo la sua morte l'indagine non fu affidata a un Procuratore Federale, come imponeva la legge, ma appunto a una commissione governativa.

Il vero messaggio dell'assassinio di Kennedy non consistette quindi nei moventi dei possibili assassini, ma nel fatto che il governo americano può sospendere quando vuole la legalità e le garanzie costituzionali. Gerarchia, appunto. La gerarchia è anche il vero senso dell'assassinio di Calipari, così come costituisce il senso di tanti altri atti di violenza.

Nei rapporti umani la gerarchia è talmente invadente e pervasiva, che a volte ce ne si dimentica, così come accade per l'aria che respiriamo.

1 aprile 2005 – Comidad su

Giuliana Sgrena: della verità e di altri errori

Comidad, in riferimento all'intervento del compagno Cacopardo.

Abbiamo apprezzato il lavoro di ricostruzione e di analisi del compagno Cacopardo in merito all'affare Calipari. Vorremmo osservare che, in base alle dichiarazioni ufficiali e alle loro contraddizioni, l'ipotesi dell'incidente può essere tranquillamente esclusa.

Infatti le autorità statunitensi, nello stesso momento in cui avanzavano la versione dell'incidente, insinuavano contestualmente anche un possibile loro movente per l'assassinio di Calipari: la questione del pagamento dei riscatti.

Se gli Stati Uniti avessero voluto rendere credibile la versione dell'incidente, non avrebbero tirato fuori la storia del pagamento dei riscatti.

È evidente che, in questo caso, una menzogna è andata a sovrapporsi ad un'altra menzogna. Non è stato un incidente, come gli stessi statunitensi hanno implicitamente ammesso, ma non è stata neppure il disaccordo sulla questione dei riscatti il movente dell'agguato.

Anzitutto, la storia degli americani duri-puri-intransigenti non ha nessun fondamento storico: gli statunitensi pagano i riscatti e svolgono trattative con i loro nemici ufficiali, come ha dimostrato il caso Iran-Contras.

In definitiva, l'indizio rilevante rimane il carattere plateale dell'agguato e l'avvertimento inviato a tutti i servizi segreti "alleati": questo è il nostro territorio perciò badate a come vi muovete.

C'è da osservare che Calipari era un poliziotto e quindi fuori posto in un servizio segreto militare come il SISMI.

Infatti pochi minuti dopo l'agguato, i media lo presentarono come un agente del SISDE, il che probabilmente era la verità. Calipari è stato arruolato nel SISMI nelle ventiquattro ore successive alla sua morte, proprio per evitare domande e spiegazioni sulla presenza del SISDE in IRAQ. Dal punto di vista storico questa presenza non dovrebbe però destare nessuna sorpresa, in quanto il vero servizio segreto è quello civile, nel quale lavorano anche intellettuali, giornalisti ecc. ecc.

3 maggio 2005 – Gianfranco su

Quando il dito indica la luna

Che dire?

Se vogliamo far santo il Calipari e l'intelligence italiana, questa è la strada maestra. Se invece vogliamo minimamente capirci (ossia: capire tra di noi)

I ns servizi segreti in medio-oriente (come si ostina a chiamarli in latore della presente e come il dottore in ricerca sembra avvalorare) fin dai tempi di Belfour (e chi studia storia dovrebbe almeno saperlo) non hanno mai potuto tessere alcuna rete informativa, neppure quando per gli inglesi era comodo fagocitare chiunque pur di divenire la quinta colonna all'interno dell'Impero ottomano.

Comunque - se proprio non vogliamo prenderla troppo lunga basta riportarsi all'immediato secondo dopoguerra e ricordarsi dell'affaire Mattei, quando il famoso "ragioniere" (altro che lo sbirro Calipari) aveva osato contrapporsi al potere delle "7 sorelle", ben sapendo di non poter far affidamento sui servizi segreti nostrani.

Credere che le guerre abbiano la necessità del denaro per essere scatenate, vuol dire semplicemente giustificarle! Perché, se non avessero tale necessità, sarebbero un'altra cosa? Nel dirlo alla francese "à la guerre comme à la guerre", si può forse coglierne lo spirito di un gioco al massacro in cui la posta è l'occupazione del territorio, in altre parole il dominio. Per far affari? Non credo: basterebbe molto meno! Per comandare!

Forse chi voleva "fare affari" era proprio il Calipari, non avendo per nulla capito che lì si era per far la guerra. Ma tant'è l'imbecille guarda sempre il dito.

gianfranco, JOE, marelli

11 maggio 2005 – Comidad su

ancora sul caso Calipari.

Condividiamo alcune delle preoccupazioni espresse da Gianfranco.

Cercare sempre cause economiche alle guerre, rischia di mettere in ombra il fatto che la guerra determina effetti economici, ovvero: ogni guerra ha bisogno di autofinanziarsi.

Inoltre, il fatto che Calipari sia stato assassinato non può diventare il motivo per una sua beatificazione.

Spesso abbiamo richiamato al riguardo l'assassinio di Kennedy come paradigma di delitto di Stato. Anche in quel caso la ricerca dei moventi dell'assassinio diventava una elevazione agli altari della vittima: l'hanno ucciso perchè voleva fare del bene, sono sempre i migliori che se ne vanno, ecc.

Come abbiamo detto altre volte, occorre evitare la ridda delle ipotesi e attenersi ai dati ufficiali da analizzare con l'unico strumento che abbiamo a disposizione: il principio di non contraddizione.

E in tal modo ne escono davvero delle belle:

- gli Stati Uniti istituiscono sul caso Calipari una pubblica commissione d'inchiesta che però deve decidere in base a regole d'ingaggio tenute segrete;

- è una commissione d'inchiesta congiunta, in cui però l'opinione dei "congiunti", cioè gli italiani, non conta niente;

- gli Stati Uniti presentano gli italiani come alleati inaffidabili e pericolosi, che pagano riscatti, però poi li definiscono alleati preziosi a cui non viene permesso di sganciarsi.

E' evidente che il caso Calipari rimanda a un potere arbitrario, assoluto, autoreferenziale, bizzoso ed estroso. Ecco perchè slogan vaghi come democrazia e libertà sostituiscono le vere questioni che hanno sollevato le grandi rivoluzioni moderne: la possibilità di conoscere preventivamente le leggi a cui si dovrebbe obbedire; la possibilità di sapere le accuse in base alle quali si viene arrestati, ecc., ovvero tutto il ciarpame legalitario di cui Bush si sta liberando grazie alla lotta al terrorismo.

Senza mai voler esprimere soddisfazione per la morte di una persona, ci sembra però che in questo caso la beatificazione di Calipari ci tolga la possibilità di apprezzare l'imbarazzante situazione in cui si trovano gli esponenti di Alleanza Nazionale, che hanno inviato i loro pezzi più pregiati in Iraq (addirittura in questi giorni è arrivata la divisione Folgore), per pavoneggiarsi nei confronti degli alleati e trovandosi poi a sbattere contro una brutale gerarchizzazione internazionale.

Di seguito riportiamo la presentazione del libro di Camillo Berneri *Lo spionaggio fascista all'estero*, effettuata a Napoli il 21 aprile in Vico Verde Monteoliveto 4, nel corso della rassegna "Aprile antifascista all'Ateneo Libertario".

Camillo Berneri: verso una teoria generale sulla provocazione di Stato ?

Nell'immediato secondo dopoguerra la figura e l'opera di Camillo Berneri furono l'oggetto della ricerca storica di due autori in particolare: Pier Carlo Masini e Cesare Zaccaria.

Si deve soprattutto a Masini la concezione del Berneri/riformista/in/libera/uscita, cioè del socialdemocratico temporaneamente prestato all'anarchismo; un Berneri spesso utilizzato anche come icona del martirologio anticomunista.

Eppure Masini e Zaccaria ebbero un percorso politico e umano opposto a quello di Berneri, il quale, partendo da posizioni socialiste riformiste, si era ad un certo punto decisamente orientato verso l'anarchismo. Ex anarchico di posizioni piattafornistiche, Masini divenne prima socialista e poi socialdemocratico.

Zaccaria invece, dal movimento anarchico, passò al Partito radicale, divenendone un esponente di spicco.

Che i due uomini che hanno maggiormente influenzato le ricerche successive su Berneri, abbiano poi avuto un percorso opposto al suo, è un dettaglio da non liquidare sbrigativamente.

Questi due "bernerologi" rappresentano infatti motivazioni e istanze molto diverse da quelle di Berneri. Nulla nella vita e nell'opera di Berneri indica in lui un temperamento ribellistico o un'ansia di libertà individuale, e neppure quell' "impazienza rivoluzionaria" che gli fu attribuita dal suo ex maestro, il riformista Prampolini, come movente del passaggio all'anarchismo.

È evidente invece che l'istanza che spinse Berneri a maturare in senso anarchico fu un'esigenza di inequivocabilità e trasparenza della scelta rivoluzionaria.

Senza voler offuscare l'immagine di Masini e Zaccaria, non si può altresì non notare le loro caratteristiche ambigue.

Ovviamente qui non si nega a nessuno il sacrosanto diritto di cambiare idea, ma Berneri abbandonò il socialismo riformistico in modo netto e limpido, con una pubblica lettera di dimissioni, lasciando una carica di responsabilità che gli apriva una prospettiva di carriera nel partito.

Guardando all'opera di Zaccaria, viene invece spontanea una domanda: da quanto tempo questi era già radicale prima di lasciare definitivamente il movimento anarchico?

Tra i temi propagandistici prediletti da Zaccaria, ufficialmente ancora anarchico, nei testi da lui curati nell'immediato dopoguerra, non può non colpire la presenza del controllo delle nascite, insomma: una bandiera tipicamente radicale.

Tutta la tematica radicale del controllo delle nascite (a cui oggi si è aggiunta la questione della fecondazione assistita) ha infatti una valenza propagandistica decisamente anticattolica, il che può determinare in molti la svista che si tratti di un'istanza progressista.

In realtà non tutto ciò che è anticattolico è automaticamente progressista, ed infatti il controllo delle nascite e le altre questioni ad essa connesse, prospettano una rischiosa deriva tecnocratica e tecnofascista, ovvero un potere sui corpi esercitato dalle sedicenti élite scientifiche.

Che un anarchico si sia fatto affascinare dalla parola "controllo", soltanto perché inserita in un contesto che offende le orecchie clericali, non costituisce un segno molto rassicurante.

Anche sull'autenticità dell'anarchismo di Masini, i dubbi non sono basati su meri processi alle intenzioni.

In definitiva, la costante della vicenda politica di Masini è costituita dal suo antistalinismo, perciò anche la sua celebrazione dell'icona Berneri, vittima dei sicari di Stalin, appare un po' pretestuosa.

L'antistalinismo, così come l'anticattolicesimo, non può costituire di per sé una patente di credibilità libertaria, e la deriva reazionaria dei socialdemocratici e dei radicali lo dimostra sin troppo efficacemente.

Conosciamo ciò che hanno scritto Masini e Zaccaria su Berneri, ma purtroppo non possiamo conoscere ciò che avrebbe potuto scrivere Berneri su Masini e Zaccaria; eppure la loro ambiguità avrebbe costituito sicuramente per lui un tema di riflessione.

Ebbene, per una sorta di svista, o per voluta omissione, si è scelto, da parte della storiografia su Berneri, di ignorare il suo testo *Lo spionaggio fascista all'estero*, pubblicato a Marsiglia nel 1928 e ancora inedito in Italia.

Si è voluto vedere in questa opera berneriana un tipico opuscolo militante, un testo datato e privo di interesse teorico generale. Eppure Berneri l'uomo limpido, Berneri il santo - così come lo descrivevano coloro che l'hanno conosciuto - è stato proprio colui che ha potuto affrontare il suo opposto, cioè

l'ambiguità.

L'ambiguità costituisce infatti il vero tema centrale de *Lo spionaggio fascista all'estero*. In fondo cos'è una spia? Cos'è un agente infiltrato o un agente provocatore?

La rivoluzione non si è mai posta seriamente questo tema.

Stalin vedeva ovunque traditori, ma ciò era in contraddizione con la concezione umanistica esposta nelle sue opere.

Stalin ha scritto molto sulla questione dell' "agente oggettivo", cioè del rivoluzionario che adotta inconsapevolmente, nell'ambito di circostanze storiche, il ruolo di portatore di interessi di classe opposti a quelli del proletariato.

Ma si tratta di un puro artificio retorico, una pezza d'appoggio per giustificare i processi e le accuse verso tanti comunisti. A chiunque infatti può capitare di sbagliare e di fare oggettivamente il gioco del nemico, e Stalin si servì di questa possibilità teorica soltanto per colpevolizzare tanti comunisti e spingerli a confessare colpe inesistenti.

In base a quale "criterio oggettivo" si può stabilire che si è "agenti oggettivi"? Questo Stalin non ce lo dice.

Oltretutto Stalin toglie in questo modo ogni valore alla scelta rivoluzionaria. Per paradosso, un comunista potrebbe fare oggettivamente il gioco del capitalismo, mentre un agente infiltrato dai capitalisti potrebbe fare oggettivamente il gioco del comunismo. Questo paradosso non è proposto artificiosamente da noi, ma è l'esito logico e consequenziale della teoria dell'agente oggettivo.

In realtà, a lume di buon senso si comprende che la buona fede conta qualcosa, si può anche sbagliare in buona fede, ma chi è in buona fede corregge i suoi errori perché finisce per riconoscerli.

E poi Stalin non era davvero ossessionato dagli agenti oggettivi, ma da quelli soggettivi. Probabilmente egli stesso aveva un'ambigua storia personale di agente della Ocrana, la polizia segreta zarista.

Stalin non poté mai spiegare la questione degli agenti provocatori.

Anzi, tutto il suo pensiero rimase legato agli schemi dell'umanesimo ottocentesco, incapace di vedere il male per il male. Egli non tratta mai della grande zona oscura che è nella natura umana.

La provocazione e l'infiltrazione non sono semplici mandati, sono soprattutto attitudini, abilità, mestieri e professioni, con tanto di stipendi e rimborsi spese; in quanto tali, la provocazione e l'infiltrazione pongono un problema intollerabile per l'umanesimo rassicurante e facilone.

L'uomo che fa della sua finzione un vero e proprio guscio di quotidianità, o addirittura una routine: ma è così distante da ciascuno di noi?

Berneri il santo, ma anche Berneri il gran pessimista storico ed antropologico: egli era l'uomo adatto per addentrarsi nella zona oscura e ambigua delle relazioni umane, quella zona in cui le persone realizzano se stesse simulando e ingannando sistematicamente altre persone.

Era la prima volta che un pubblicitario rivoluzionario affrontava energicamente un tema come quello della provocazione/infiltrazione, sino a quel momento trattato con imbarazzo e reticenza, o non trattato affatto.

Berneri non affrontò questo argomento in termini teorici generali, bensì descrivendo nei dettagli - anche i più sgradevoli - una serie di casi specifici, parlando di fatti, circostanze e personaggi. Attraverso un procedimento induttivo, dal particolare al generale, Berneri iniziò a mettere in evidenza in quei casi specifici un filo conduttore, che sarebbe stato probabilmente oggetto di ulteriori riflessioni da parte sua.

Quanti altri, dopo Berneri, sarebbero stati in grado di seguire questa strada?

Quanti altri sarebbero stati capaci, come lui, di superare l'imbarazzo, gli atteggiamenti di superiorità e di rifiuto verso queste figure umane?

Non ci sembra che ce ne siano stati molti altri.

Troppo spesso nei compagni prevalgono quegli atteggiamenti di sussiego e di altezzosità morale e intellettuale, che impediscono di affrontare ciò che gli appare non degno di loro.

La lettura del testo di Berneri, l'incombere di tutte le ambigue figure da lui descritte, ci avvisano quindi che è troppo facile - e troppo falso - liquidare l'ossessione staliniana per le spie come se fosse una semplice sindrome paranoide del despota assoluto. No, i provocatori e gli infiltrati esistono, eccome.

Ignazio Silone recitò tutta la vita la parte del comunista controverso, vittima dello stalinismo, ma poi negli archivi della CIA, aperti dopo decenni, gli storici hanno scoperto che Silone era davvero un agente americano.

Ma come? Uno scrittore, un intellettuale può essere un agente segreto?

Se si conoscono le pagine scritte da Berneri su Curzio Malaparte, tutto ciò non costituisce sorpresa. E non ci riferiamo soltanto a *Lo spionaggio fascista all'estero*. Questo testo infatti non è isolato nella pubblicistica berneriana, come alcuni suoi storiografi vorrebbero far pensare.

C'è anche da considerare il famoso articolo di Berneri sul ruolo svolto dalla provocazione massonica nella presa del potere da parte di Mussolini, un articolo che costituì il riferimento ed il modello per un

opuscolo di Armando Borghi : *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, una raccolta di interventi già pubblicati su *L'adunata dei refrattari*.

Il Malaparte massone ed agente dell'OVRA non è un altro rispetto al Malaparte scrittore de *La pelle*. Questo è un libro scritto da un abile e dotato scrittore, ma anche da un abile e dotato provocatore. Altrettanto si può dire per Silone e per le sue opere.

Probabilmente essi non si sentivano in contraddizione, la loro ambiguità costituiva la loro dimensione esistenziale.

Su questi temi l'umanesimo non ci dà risposte, anzi non fa neppure domande.

La rivoluzione deve porsi il problema della provocazione, e ciò perché la provocazione è un'attitudine umana. Ci saranno sempre persone che aderiranno alla rivoluzione solo perché costituisce un terreno ideale per esercitare questa attitudine.

Le polizie segrete non hanno bisogno di cercare con la lanterna i loro uomini, li trovano fra gli esseri umani di tutti i giorni.

Ed esiste anche la provocazione come mestiere di famiglia, come eredità familiare.

Ci sono le dinastie di agenti segreti, così come ci sono le dinastie di medici, di professori universitari o di magistrati.

Il moralismo, in un modo o nell'altro, costituisce un blocco mentale. Le condanne morali spesso sono utilizzabili anche come licenze morali. Basta dire che hanno cominciato prima loro, basta invocare l'alibi della necessità, e tutto diventa lecito.

Sulla questione della violenza, ad esempio, non sentiamo dire altro. Ma la questione non è quella di stabilire se la violenza sia lecita o meno. Si tratta di capire quali siano le sue dinamiche interne, sia psicologiche che sociologiche.

Ogni gruppo che esercita violenza, determina al suo interno una selezione attitudinale, per la quale anche il reclutamento avverrà in base alla propensione alla violenza.

Si pratica la violenza perché è necessaria alla rivoluzione? oppure si sta nella rivoluzione perché permette di praticare la violenza?

Vittorio Vidali ammazzava i compagni perché era uno stalinista? oppure era diventato stalinista perché gli forniva l'occasione per ammazzare delle persone, e per di più delle persone buone e generose?

La stessa domanda la puoi rivolgere ad un poliziotto: sei poliziotto perché vuoi l'ordine, oppure perché ti piace esercitare fisicamente il potere e la sopraffazione?

Lo stesso vale per la provocazione. Ogni provocatore di mestiere può invocare un alibi morale o storico per ciò che fa, ma la provocazione può essere anche una vocazione personale.

Il problema dell'umanità sono gli esseri umani.

L'idea guida di Berneri è che la provocazione sia circoscrivibile in quanto riconoscibile.

Egli stesso ne fu vittima, subì un processo, anzi una serie di abusi giudiziari dai tribunali dei paesi democratici. Tutto ciò divenne oggetto di ricerca da parte sua, tutto ciò senza processi alle intenzioni e senza cacce alle streghe.

Nella provocazione poliziesca e di Stato, infatti Berneri non cercava il mostro, ma l'uomo.

e - mail

25 marzo 2005 – Comidad su

A proposito del Convegno "Camillo Berneri: un plurale singolare"

Facciamo i nostri complimenti agli organizzatori del Convegno "Camillo Berneri: un plurale singolare", che si svolgerà a Reggio Emilia sabato 28 maggio 2005, sia per aver riportato alla dovuta attenzione un personaggio storico dell'importanza di Berneri, sia per aver riunito dei relatori che si sono sempre distinti per capacità di argomentazione e documentazione.

In particolare ha suscitato la nostra curiosità e la nostra attesa il titolo della relazione di Nico Berti ("**N.Berti**: Il revisionismo di Camillo Berneri e il suo significato nella storia del pensiero anarchico"), poichè l'associazione tra Berneri e il revisionismo costituisce un tema ricorrente e antico all'interno del dibattito anarchico.

Dal nostro punto di vista, l'applicare la categoria del revisionismo al pensiero di Berneri, è un modo di leggere all'incontrario il suo percorso umano e politico. E' noto infatti che Berneri proveniva dalle fila del socialismo riformistico. Oggi il termine "riformismo" è diventato lo slogan di una banda di provocatori di destra; invece il giovane Berneri poté conoscere il riformismo nella versione autentica e nobile di Prampolini, alla cui scuola si formò. Eppure Berneri decise di rompere con quella tradizione politica, scegliendo di aderire al movimento anarchico. Il suo fu dunque un percorso inverso rispetto a quello di Andrea Costa.

Non a caso, secondo la testimonianza di Armando Borghi, i funerali di Andrea Costa furono caratterizzati dalla presenza rivelatoria di simboli massonici. Al contrario, Berneri è colui che ha avviato una riflessione sul ruolo provocatorio e mistificatorio della massoneria, e ciò con un incisivo articolo, che fece anche da modello ad Armando Borghi che lo pubblicò in un opuscolo in cui si trattava degli intrighi massonici nel campo rivoluzionario.

Lo stesso Berneri ha anche affrontato il tema della provocazione e delle intossicazioni da parte delle polizie segrete in un opuscolo sullo spionaggio fascista all'estero. Evidentemente Berneri riteneva che solo da posizioni anarchiche fosse possibile operare una adeguata demistificazione della legalità borghese ed in genere e del ruolo provocatorio del Dominio.

Comunque sarà certamente interessante ascoltare le motivazioni di Berti e degli altri relatori su questo tema.

Comidad Napoli - Aprile 2005

25 marzo 2005 – Comidad su

Nunzio Giuliano: una memoria da offuscare

La malafede può essere individuata non attraverso processi alle intenzioni, ma grazie a degli indicatori oggettivi. Nel caso dell'assassinio di Nunzio Giuliano, avvenuto a Napoli il 21 marzo scorso, la malafede dello Stato si è manifestata platealmente con la proibizione di celebrare pubblicamente i suoi funerali.

Nunzio Giuliano, nato in una delle dinastie criminali della città di Napoli (i Giuliano di Forcella), aveva rotto da anni con l'attività di famiglia, e ciò non attraverso i canali ufficiali dello Stato, cioè le categorie del pentimento e della dissociazione, ma rifiutando semplicemente di farsi usare nelle strategie dell'illegalità istituzionale.

Infatti è a Nunzio Giuliano che si debbono significative rivelazioni su quello che accadde nelle carceri napoletane negli anni settanta, quando, con la subdola pianificazione delle autorità carcerarie-poliziesche-giudiziarie, si lasciò il carcere in balia dei poteri criminali, trasformandolo in un'area di reclutamento per le camorre da rifondare.

In altre parole, Nunzio Giuliano è stato uno dei pochi a denunciare che il revival camorristico a Napoli fu una invenzione del Potere, e usò il suo prestigio personale nei confronti delle giovani generazioni per ammonirle a salvare la propria individualità e a non farsi strumentalizzare.

Non a caso, da una decina d'anni i giornalisti lo fuggivano come la peste.

Oggi ci si vuol far credere che egli sia stato ucciso in una vendetta trasversale per colpire i suoi fratelli, ex boss di camorra e ora "collaboratori di giustizia", passati perciò da un ruolo all'altro della provocazione e mistificazione del Dominio.

I funerali di Nunzio Giuliano avrebbero quindi potuto costituire un momento di aggregazione per tutti quei napoletani che hanno compreso o intuito la falsità dello scontro tra camorra e istituzioni. E' proprio questo che si è voluto impedire, facendo credere all'opinione pubblica distratta che Nunzio Giuliano fosse uno dei tanti delinquenti che si ammazzano fra di loro.

29 marzo 2005 – Comidad su

"Il compagno disarmato"

Proponiamo qualche osservazione sul libro recentemente pubblicato "Pietro Ingrao: il compagno disarmato".

Con tutto il rispetto umano per la figura di Ingrao, non si può non rimanere perplessi su questo suo lasciarsi usare come icona di una presunta sinistra non violenta, il che conferma l'inettitudine politica di cui ha storicamente dato prova il personaggio.

Che il dibattito interno alla sinistra ed anche la sua immagine pubblica, vadano sempre più ad ancorarsi alla questione violenza-non violenza, costituisce l'effetto di una intossicazione propagandistica, di cui il libro di Antonio Galdo su Ingrao rappresenta un ulteriore esempio.

Scritto come un comitino delle medie, il libro non ha altro contenuto che questa interpretazione "natalizia" di una

problematica tutt'altro che riducibile a proclamazioni di astratte buone intenzioni.

Il motivo per cui guerriglia e lotta armata sono risultate storicamente impraticabili e perdenti, riguarda la loro permeabilità alla infiltrazione ed alla intossicazione da parte dell'avversario di classe. Alla lunga qualunque formazione di lotta armata viene soppiantata dagli agenti provocatori del Potere.

Non si tratta quindi di riproporre il solito rifiuto morale della violenza, ma di porre al centro il problema della trasparenza dello scontro sociale. Occorre sottolineare che la questione della violenza è oggi il perno della strategia mistificatoria del Dominio. Questo è un fatto: ignorarlo non gli toglie importanza. Non esiste quindi nessuna alternativa tra "agone sociale" da una parte ed "agone della comunicazione" dall'altra, come lascerebbero credere certe posizioni "noncurantistiche" espresse da alcuni compagni.

Ci auguriamo che anche Antonio Galdo sia stato, come Ingrao, a sua volta vittima inconsapevole di una strumentalizzazione; ma non si può fare a meno di notare che troppo spesso queste firme giornalistiche che si pongono come mediatrici del messaggio politico, alla lunga scoprono la loro ambiguità. Basti pensare a personaggi come Giorgio Bocca o Giampaolo Pansa, il primo dedito a prendersela con l'anarchia degli italiani, il secondo (immemore del suo passato di forcaiolo e di spregiatore delle garanzie processuali) intento a spargere lacrime su presunte vittime del comunismo.

4 aprile 2005 – Comidad su

La sovraesposizione mediatica dell'agonia papale.

Per tre giorni i media si sono trastullati nel nulla della non-notizia, in attesa di una morte data per certa. Questa sovraesposizione mediatica ha potuto esercitarsi soltanto in un'atmosfera sociale protetta da qualsiasi atto di blasfemia o iconoclastia, il quale avrebbe automaticamente incontrato consenso per il solo fatto di ricondurre il tutto alla realtà.

Eppure nessuno ha pensato di compiere un tale gesto; nessuna pentola a pressione e nessun petardo hanno squassato i cassonetti. Ciò dimostra che la maratona mediatica era garantita da un controllo tale da scongiurare il pericolo di atti che richiamassero la dimensione del conflitto. Dov'erano, infatti, in quei giorni i cosiddetti "informali"? Forse a piazza San Pietro con la candela in mano?

Non si può non notare che quando gli attentati possono non far comodo al Potere e alla sua propaganda, questi attentati non avvengono. E' un caso?

Ciò che è accaduto in questi giorni dimostra che gli apparati della comunicazione ufficiale e gli apparati della provocazione di Stato sono connessi e agiscono contestualmente, o addirittura sono una cosa sola.

11 maggio 2005 - Comidad su

provocazioni e provocazioni.

I forum informatici sono vere e proprie sabbie mobili del dibattito e del pensiero, e forse occorrerebbe esprimere un po' di sano scetticismo sulla loro funzione e utilità. Con tutta la solidarietà contro la prevaricazione poliziesca commessa nei confronti di Indymedia, quegli accostamenti tra il nuovo Papa e il nazismo sono stati un favore davvero eccessivo per il neo pontefice, dato che hanno permesso di mettere in secondo piano la vera questione: che ci fa un tedesco sul trono di Pietro? Se davvero la chiesa cattolica rivendica un ruolo di riferimento e contrappeso morale, che senso ha eleggere Papa una persona espressa dalla nazione che è anche la massima potenza finanziaria del mondo?

Si ha l'impressione che i forum troppo spesso siano funzionali alla provocazione e alla mistificazione. Peraltro, c'è anche da sottolineare che la provocazione - sia fisica che verbale - costituisce una costante della società gerarchica; perciò non ci si può sorprendere e indignare ogni volta della sua esistenza.

Non per niente, anche il caso di Angelo Izzo è stato l'occasione per una provocazione antianarchica e c'è stato chi ha avuto la faccia tosta di venire a chiedere conto a noi dei delitti di Izzo.

Sacrosante le precisazioni di Shevek, ma non siamo convinti della buona fede di chi scrive queste lettere.

12 maggio 2005 – Shevek a Comidad

provocazioni e provocazioni.

Anch'io non sono convinto affatto della buona fede del tizio che ha postato l'attacco antianarchico, ma ciò è indimostrabile oggettivamente; esprimere tali dubbi sarebbe perciò sviare la questione sulle sabbie mobili dell'indecidibile. Metodologicamente, perciò, conviene sempre non mettere in dubbio le buone intenzioni dell'interlocutore e rispondergli direttamente nel merito.

S@lut y Libert@d

18 maggio 2005 – Comidad su
Provocazioni/malafede/facciatosta

Shevek dice cose giustissime, ma nel contesto sbagliato.

La malafede non si deduce infatti da processi alle intenzioni, bensì da indicatori oggettivi. Ora, che senso ha fare una domanda e contemporaneamente ridicolizzare l'eventuale risposta?

E' ciò che ha fatto l'estensore della nota "Una domanda su Izzo", pubblicata su Indymedia, e firmata "...garantisti a tutti i costi?". Se c'è qualcuno che ha fatto processi alle intenzioni è lui, attribuendo preventivamente agli anarchici questa possibile risposta: "Per favore, non mi si risponda che Izzo è un prodotto del capitalismo avanzato (come Charles Manson)".

Questa, ovviamente, non era una domanda né una curiosità, ma un vero e proprio rinfaccio della posizione di debolezza che gli anarchici detengono nel sistema della comunicazione. Il Caso Izzo è la dimostrazione del carattere ambiguo del sistema penale, eppure grazie alla posizione di forza nel sistema della comunicazione, il sistema penale può trasformarla nella esaltazione della propria necessità, screditando e ridicolizzando chi la pensa diversamente.

In altre parole, bisogna cogliere il vero messaggio che sta dietro a certi discorsi, e non fermarsi alla superficie. Il vero messaggio consiste infatti nella relazione che si va a stabilire con l'interlocutore, ovvero se si cerca di metterlo in soggezione o no.

Un altro esempio al riguardo può essere costituito dai discorsi dell'attuale papa contro il "relativismo", discorsi ripresi di recente anche dal presidente del senato Marcello Pera.

Le sparate di Ratzinger contro il relativismo culturale, non sono una manifestazione di sicurezza dogmatica (come ci si vorrebbe far credere), ma di impudenza, di faccia tosta.

Se c'è, infatti, un fenomeno sociale che si è avvantaggiato del relativismo e persino del soggettivismo più sfrenato, questo è il cristianesimo.

La religione gode nella nostra società di uno status di opinione privilegiata, che porta su di sé la scritta "fragile". Nessun dibattito culturale mette in discussione le fondamenta della religione, perché non sta bene turbare il "sentimento religioso".

Il cristianesimo ha cessato di confrontarsi con la filosofia da almeno sei secoli. E non soltanto con la filosofia, ma persino con la filologia. Da quando, nel XV secolo, Lorenzo Valla dimostrò che la Donazione di Costantino era un falso - fabbricato dai papi per giustificare il loro potere temporale - si sa benissimo che tutto il retroterra storico documentale del cristianesimo è un castello di carte che se ne crollerebbe con un soffio.

Non a caso, il filosofo del pensiero debole, Gianni Vattimo, ha riscoperto e adottato il cattolicesimo.

Allora che senso ha questa sparata del papa, se non ribadire che dalla sua posizione di forza nel campo della comunicazione, può permettersi di dire quello che gli pare?

Infatti, chi ha la possibilità di smentirlo dato che tutti quelli che hanno la parola sono già cooptati per recitare le battute dello stesso copione?

Ancora una volta il vero messaggio dei discorsi di Ratzinger consiste nella posizione di forza - forza materiale - di cui può disporre e nel rinfaccio dell'altrui posizione di debolezza.

25 maggio 2005 – Comidad su
SISDE e ordigni giornalistici

"Bombe anarchiche", "Ordigni anarchici", "Nuovo fronte anarchico", "Firma anarchica", ecc. La compattezza della stampa quotidiana di oggi, 25 maggio 2005, nell'accogliere l'ennesima mistificazione bombarola di marca SISDE, conferma che esiste una sola matrice che accomuna i provocatori materiali a quelli verbali; le bombe sono messe in funzione dei titoli dei giornali.

La malafede non si misura con i processi alle intenzioni, ma attraverso indicatori oggettivi. In questo caso, non vi è nessun riscontro del fatto da parte del giornalista, ma una riproduzione acritica del comunicato del Viminale, il che dimostra una dipendenza che va oltre la semplice sudditanza psicologica.

L'agente segreto, per definizione, svolge la sua funzione di provocatore e infiltrato sotto la copertura ufficiale di un altro lavoro. Nella maggior parte dei casi, questo lavoro ufficiale è proprio quello di giornalista.

Quanti direttori e caporedattori sono al servizio del SISDE o di altri servizi segreti? E' difficile quantificare, e ovviamente nessuno pubblicherà statistiche ufficiali sull'argomento; però la storia personale di molti giornalisti famosi è istruttiva, fatta di audaci passaggi da una parte all'altra, cadendo sempre in piedi e avendo comunque il vantaggio di stare al centro della ribalta.

Aforismi

Gesù non è soltanto un falso personaggio storico,
ma è anche un falso personaggio letterario.

I Vangeli costituiscono un assemblaggio
di materiali narrativi eterogenei e male incollati,
tenuti insieme da forzature ermeneutiche,
da letture tendenziose imposte con la coercizione.

Ma a ben riflettere,
il mito cristiano di Gesù ha un corrispettivo
altrettanto ingannevole
nel mito umanistico di Ulisse.

Anche l'Odissea, infatti,
rivela la stessa incongruenza
e contraddittorietà di materiali narrativi.
Anche al personaggio letterario di Ulisse
sono state accreditate doti
che il testo omerico non gli attribuiva.

Ulisse non desidera la conoscenza
più di quanto Gesù non ami l'umanità.
Il modello cristiano ed il modello umanistico,
altrettanto inconsistenti,
devono sorreggersi l'un altro,
perché l'inattendibilità dell'uno
non sveli quella dell'altro.

Feuerbach aveva in parte ragione
quando diceva che l'Uomo
proietta nel fantasma divino
i suoi propri fantasmi,
attribuendogli la sua ansia di dominio,
la sua invadenza camuffata di bontà,
la sua ondivaga morale.
Anche quando dubita
dell'esistenza di Dio,
in realtà l'Uomo
non fa altro che dubitare
della propria stessa esistenza.

e - mail

29 marzo 2005 – Comidad su

Clericofascismo e tecnofascismo

L'anticlericalismo può costituire un'esca per attirare in trappole altrettanto insidiose quanto il clericalismo stesso.

Ci riferiamo alla campagna radicale sulla questione della fecondazione assistita ed ai suoi evidenti risvolti tecnofascistici.

Non è affatto necessario sostenere una astratta sacralità della vita per essere diffidenti nei confronti del business della fecondazione assistita, il quale, attraverso la promessa/illusione di garantire nati sani, si pone come slealmente concorrenziale persino nei confronti della procreazione naturale. In pratica si va a separare totalmente l'atto sessuale dalla procreazione; ciò non è inquietante perchè violi dei tabù, ma in quanto va a sottomettere la procreazione alle cosche del potere tecnologico.

E' stato evidente in questi mesi il doppio gioco del governo, che ha mirato a tenere buoni sia gli alleati clericofascisti che gli alleati tecnofascisti.

Come al solito, alla larga dai referendum.

3 aprile 2005 – Rosaria su

Clericofascismo e tecnofascismo

Cari compagni, i vostri interventi hanno, tra gli altri, il merito di essere brevi e concisi.

Sono anch'io convinta che ciò che si scrive in due pagine può quasi sempre essere sintetizzato in una sola, ma questa volta credo fosse meglio usare qualche parola in più.

La legge sulla procreazione medicalmente assistita non è di poco conto: con essa entrano in gioco concezioni della vita, della famiglia, della donna, che vanno al di là del problema del concepimento di un figlio.

Non devo certo ricordarvi quanto con questa legge una donna che decida di aver un figlio con l'aiuto della medicina venga torturata inutilmente; quanto l'ossessione maschile di "paternità certa" sia presente, quanto sia apra la strada ad una revisione della legge sull'aborto, quanto il corpo femminile diventi un luogo manifesto, pubblico, quale modello di famiglia viene ribadito e ????. potrei continuare ancora per molto Certo, altro problema è il desiderio di un figlio a tutti i costi.

Da cosa sia generato questo desiderio, quanto reale sia e quanto sia indotto, quanto sia opportuno sottomettere il proprio corpo ad una medicina su cui non si ha alcun controllo è tutto un altro discorso, ed anche questo meriterebbe un lungo approfondimento. Del resto non è la prima volta che il corpo delle donne viene utilizzato per ricerche mediche (vedi uso degli anticoncezionali solo femminili, delle varie pillole abortive, ecc.).

Liquidare un problema così ampio con uno slogan "alla larga dai referendum" Mi sembra molto riduttivo. Io non andrò a votare per il referendum (e come me molte donne che si stanno comunque battendo per

l'abolizione di questa legge): nessuna di noi crede che un vuoto legislativo, che tra l'altro rimanda una delega in bianco per una nuova legge, ci interessi. Ciò che crediamo è che su argomenti che riguardano la libertà personale nessuno debba legiferare. Però ogni occasione è per me importante per fare chiarezza su cosa significhi questa legge in termini di morale imposta e limitazione dell'autodeterminazione; anche tutti i dibattiti promossi sul referendum. E, guarda caso, almeno qui a Milano, la maggior parte dei dibattiti è promossa da organismi legati alla chiesa ed anche il cardinal Ruini è astensionista? Con affetto, Rosaria

5 aprile 2005 – Comidad a Rosaria su

Clericofascismo e tecnofascismo

Cara Rosaria, ti ringraziamo per le tue osservazioni, in quanto confermano le preoccupazioni che avevano ispirato il nostro intervento su clericofascismo e tecnofascismo.

I radicali negli ultimi tempi hanno sempre più calato la maschera per svelarsi quei reazionari, razzisti, guerrafondai, antioperai che sono; eppure è bastato che in questa campagna referendaria agitassero l'esca dell'anticlericalismo perchè ritrovassero credibilità nella sinistra.

L'anticlericalismo riesce spesso a veicolare i contenuti più reazionari, in quanto gran parte delle persone vede - e a ragione - i preti come il fumo negli occhi. Il problema è che questo fumo può essere utilizzato a volte per operazioni mistificatorie.

In questo senso il pur apprezzabile comunicato della CdiC della FAI sulla morte del Papa, è da considerarsi un po' ingenuo, poichè prende sul serio la maratona mediatica sull'agonia di Wojtyla, come se questi veramente godesse di un prestigio morale incontrastato. Le cose non stanno così, altrimenti si sarebbe stati più prudenti nell'adottare il preservativo come bandiera di consapevolezza sessuale, solo perchè dispiaceva al Papa.

L'attuale legge sulla fecondazione assistita è certamente malvagia, ma non esaurisce in sé il male del mondo. La subordinazione del corpo femminile alle cosche tecnoscientifiche può riservare pericoli molto più gravi. Sino alla metà del XVIII secolo si perseguitavano le streghe, individuate con precise tecniche ispettive sul corpo femminile. Nel secolo successivo il trionfo della scienza positiva permise ai medici di inventarsi una nuova figura femminile da internare ed ispezionare: la ninfomane. Quindi, come ci aveva avvertito Bakunin, il potere degli scienziati può costituire nuove caste, nuovi cleri e nuovi abusi. Nei referendum la questione dell'astensionismo è persino secondaria rispetto ai messaggi subdoli che essi contengono e trasmettono. In questo senso il nostro appello non riguardava tanto il "voto-non voto" (che dovrebbe essere scontato, ma nel movimento anarchico tutto è dato per scontato tranne i principi anarchici), ma riguardava l'individuazione di tali messaggi.

9 giugno 2005 – Comidad su

Disinformazioni e suggestioni referendarie.

In merito all'interessante materiale inviato da Pietro Stara sulla fecondazione assistita, c'è da osservare che l'argomentazione sottintende una sorta di rivendicazione di un ruolo sacerdotale e clericale della castascientifica.

Due diverse cosche clericali si disputano la gestione di quello che sembra un dovere sociale irrinunciabile: l'avere figli.

Sia il clero tecnologico e pseudoscientifico, sia quello tradizionale giocano quindi su una concezione sacrale della vita e fanno leva su questa per dominare le coscienze.

Come si è potuto osservare in altri casi, la questione del voto o non voto ai referendum è veramente secondaria. Si tratta invece di rilevare quante subdole suggestioni e quante false informazioni i referendum riescano a veicolare.

10 giugno 2005 – Stara su

A proposito di referendum

mi sembra, quella del comidad, un'analisi tendenzialmente riduzionista: dire che questo referendum è centrato esclusivamente sulla questione della riproducibilità umana significa non aver letto la legge. Questa legge (40) è a tutti gli effetti un attacco diretto e spaventoso alla libertà di scelta, alla ricerca scientifica contro lo sviluppo di alcune malattie, all'autodeterminazione femminile, e, per finire, alla legge sull'aborto. Per parte mia e non ho nessuna remora a dirlo, quando si tratta di abolire alcune norme oscurantiste, clericale-fasciste e maschiliste faccio di tutto perché ciò succeda. Continuo a non apprezzare il referendum come strumento delega, ma su questo non è neppure il caso di discutere, ma vado a votare e voto quattro sì senza alcun dubbio e penso in generale che laddove si aprano anche piccoli spiragli di libertà noi anarchici li dobbiamo esserci. Non ho avuto problemi a votare al referendum contro il nucleare ed in altre situazioni similari. Mi sono astenuto il più delle volte su quesiti liberal-liberisti. Decido di volta in volta sui temi (quelli che allargano spiragli di libertà e di giustizia li appoggio) mi comprometto, come mille altre volte nella vita, e decido che questo tipo di compromesso ci sta pienamente, mentre altri compromessi no ed infine penso che la tensione anarchica tra metodo, mezzi e fini sia ciò che di meglio esista nell'etica politica, ma che essa debba purtroppo e necessariamente confrontarsi con l'esistente: rimane ovviamente un'aspirazione di coerenza. Ma per dirla anche tutta ritengo sia più salutare ragionare come anarchici dove possiamo fare e in che modo fare questi compromessi (ad esempio referendari), piuttosto che dogmatizzare il non voto e poi, magari, in qualche situazione rivoluzionaria trovarci con alcuni ministri anarchici al governo. Mi sembra che questo dilemma, ad esempio in ambito "anarco-sindacale", per fare un altro raffronto di compromesso, stia lacerando e non poco (dai documenti

che ho avuto modo di leggere) un'internazionale, l'AIT, all'interno della quale partecipano diversi compagni della FA-italiana.

Sarebbe utile confrontarsi su questi temi senza spargimenti di sangue: naturalmente non credo si possa sintetizzare nulla o dare qualche direttiva di partito. Saluti, Pietro

21 giugno 2005 – Comidad su

A proposito di referendum

Il compagno Pietro Stara, in periodo preferendario, ha giustificato la sua scelta di votare, affermando senza remore: "mi comprometto".

Niente di male, la vita è tutto un compromesso. Il problema è che una cosa sono i compromessi, altro è la sudditanza verso la propaganda ufficiale.

Altro ancora è il disprezzo verso opinioni diverse dalle proprie, attribuendo automaticamente ignoranza o rigidità dogmatica a chi non sia d'accordo con te.

I principi anarchici non sono dogmi, in quanto non vincolanti, e sempre aperti alla discussione.

I principi anarchici costituiscono la formalizzazione metodologica di un'esperienza sociale e politica plurisecolare, per questo motivo sono sempre da sottoporre alla verifica dell'esperienza, caso per caso.

Il compagno Stara afferma: "Dire che questo referendum è centrato sulla riproducibilità umana significa non aver letto la legge". In realtà, i tanti contenuti letterali di una legge non necessariamente sono connessi al suo uso politico.

Allo stesso modo, i quesiti referendari hanno generalmente un carattere strumentale, sono cioè appigli per suggestioni propagandistiche.

In questo senso, nell'epoca del presunto tramonto della società patriarcale, è significativo che da parte "laica" si insista tanto nell'identificazione tout court della femminilità con la maternità.

Il problema della riproduzione era connesso non solo all'aspetto demografico, quanto alla liceità dell'uso delle donne come produttrici di embrioni da laboratorio.

E' chiaro che la propaganda clericale abbia puntato sul suo tema forte: la sacralità della vita, cioè un argomento terroristico e autocontraddittorio, poiché se la vita è sacra, vivere diventa impossibile.

Il problema è diverso. La massima obiezione che si sia tirata fuori contro l'aborto, è che si tratti di un omicidio. Anche in questa ipotesi estrema, però, una società non avrebbe ugualmente il diritto di imporre ad una donna una gravidanza indesiderata, perché ciò andrebbe contro la sua dignità.

L'embrione non è una persona, ma per molti – anche non cattolici - potrebbe costituire lo stesso un essere umano. Ebbene, uccidere un essere umano non necessariamente mette in questione la sua dignità, manipolarlo sì.

La dignità umana non è un valore sacro, ma una convenzione formatasi storicamente, e che si è dimostrata preziosa per la convivenza civile. Implica un rispetto non astratto, ma chiaramente indirizzato a soggetti concreti.

In questo senso, l'argomentazione dell'utilità (vera o

presunta) della sperimentazione su embrioni per la cura di malattie, presuppone un debito generico verso una umanità astratta: il classico fine che giustificerebbe ogni mezzo. La sigla "ricerca scientifica" (che spesso copre la dizione più concreta e corretta cioè: multinazionali farmaceutiche) ha in questo caso rivendicato un ruolo sacrale, una specie di grande "venite a me, io sono la via, la verità e la vita".

La ricerca è una attività umana, perciò merita come ogni attività umana, tutto lo scetticismo possibile; altrimenti cesserebbe di essere ricerca per costituirsi come religione inquisitoria.

Dubbi e perplessità hanno certamente contribuito alla vastità dell'astensione referendaria, che ha assunto proporzioni tali da non poter essere più gestita dalla propaganda clericale, in quanto lo scontro epocale tra laici e cattolici su questo tema non c'è stato: se da una parte c'erano i cattolici, non è detto che dall'altra ci fossero effettivamente i laici.

Tra le argomentazioni del compagno Lorenzo Della Corte - definite da Stara, con molto senso del dialogo, "merda" "spazzatura" "cazzate", etc. - ce n'era almeno una che avrebbe dovuto far riflettere. E' strano infatti che i partiti di sinistra si siano fatti strappare la leadership dal partito radicale, cioè da una formazione politica ambigua e provocatoria, che operai e lavoratori, per esperienza diretta, sentono come irriducibilmente ostile ai loro interessi e alla loro dignità.

E' evidente, infine, che Stara non è consapevole delle contraddizioni in cui è caduto.

Non si può rivendicare un uso puramente strumentale del voto, perchè la base dei rapporti umani corretti è la lealtà. Una volta che si è andati a votare, si è accettato anche di subire le posizioni della maggioranza in caso di sconfitta. In questo caso, il compagno Stara ha potuto schivare questo vincolo di lealtà, perchè la maggioranza non c'è stata. E' una contraddizione in cui sono incorsi anche i sostenitori clericali dell'astensione, il che dimostra che utilizzare strumenti non propri porta spesso a risultati difficili da gestire.

21 giugno 2005 – Stara su
A proposito di referendum

Ammetto tranquillamente che votando non ho eluso diverse questioni ben motivate dal Comidad, né intendevo eluderle. Per punti:

1. Non sono un fan dei referendum, tutt'altro. Non credo che nessun compagno che abbia votato sia un sostenitore dello strumento referendum sia per questioni di delega sia per questioni di strumentalità. Credo, in questo caso, di essere io "fuori" dal movimento anarchico quando pongo certe questioni e non gli altri.

2. Quando ci sono, queste questioni pubbliche, "impongono" anche a coloro che non lo volessero, di esprimersi a tale proposito e penso che l'astensione sia divenuta uno strumento di espressione "legittima" del potere quanto il voto, altrimenti non se ne comprenderebbe l'uso così smodato e l'appello a farvi ricorso da parte di ogni gerarchia e ordine. Il non

voto o l'astensione, in caso referendario, poiché esiste un quorum, quindi per vincoli interni, è strumento di voto. Può piacere o no .

3. Votando non accetto assolutamente le posizioni di maggioranza che mi vengono imposte così come vengono imposte agli astensionisti non favorevoli alla legge. Il meccanismo sotto il quale siamo sottoposti a vivere

è vincolante in sé. Per essere altrettanto chiari preferisco una legge che consenta di abortire piuttosto che no e non penso che, date le condizioni attuali che il sistema ci impone, sia lo stesso che il sistema formalizzi una possibilità o che non la formalizzi, anche attraverso un processo di delega referendaria, dal momento che fare leggi significa fare cose con parole. Non posso invece accettare invece un sistema di delega permanente (il voto elettorale).

4. Pensavo che almeno sui contenuti fossimo d'accordo e invece mi rendo conto che non lo siamo e questa è la cosa che mi dispiace di più. Non ho tempo per replicare alle considerazioni che avete fatto in termini di vita, embrione, nascituri eccetera, così come non ho tempo di replicare all'affermazione che fa Salvo quando sostiene che "Per noi la vita è "sacra", ossia innalzata ad una pratica che la valorizza assai, e vale da quando si nasce a quando si muore. Il prima e il poi sono misteri filosofici, interessanti per carità, ma che non incidono in nulla nella

determinazione della "vita-fra", ossia quell'asse di tempo e di spazio - più o meno lungo dipende dai contesti materiali di esistenza, di civiltà nella quale casualmente si viene al mondo - che separa una nascita da una fine, a prescindere pertanto dall'esatta definizione scientifica, fideistica o razionale che di queste si voglia dare. A noi anarchici basta dare rilievo, forte, alla vita semplice, quella che si vive ordinariamente." Sono lontano e molto da queste considerazioni, come dalle vostre sull'"umanità astratta" e sulla "dignità"

5. Il referendum e tutto quello che ci sta' intorno ha aperto alcune problematiche di fondo non eludibili (compreso il rapporto con la scienza). Non era il caso, a mio parere, di chiudere la questione.

Saluti, Pietro Stara

23 giugno 2005 – Comidad a Stara su
astensionismo

Ci pare che il compagno Stara abbia una visione puristica dell'astensionismo. In realtà, l'astensionismo anarchico non è dettato da preoccupazioni di purezza rivoluzionaria o da semplice rifiuto della delega. Tant'è vero che le risoluzioni di Saint Imier, mentre respingono l'elettoralismo, raccomandano la difesa economica dei lavoratori.

L'astensionismo anarchico si basa sulla consapevolezza che le alternative elettorali e/o referendarie sono fittizie e ingannevoli. Quando si vota, si dà credito ad un'inesistente lealtà e buona fede del sistema di Dominio.